

RECENSIONI

ENRICA MASCHERPA, *Giulio Salvadori. La vita e l'opera letteraria*, Soc. An. Ed. Dante Alighieri (Albrighi Segati & C.) 1938-XVI.

Con la sua ampia monografia di più di trecento pagine in ottavo grande la Mascherpa ha scritto l'opera più copiosa finora esistente intorno a Giulio Salvadori. È divisa in tre parti: la vita, l'arte, il pensiero. L'abbiamo letta con grande interesse, anche perchè poco prima che questo volume venisse alla luce, noi stessi pubblicammo sul pio ed illustre Poeta sansavinese un modesto studio che la Mascherpa mostra di non conoscere, nè d'altra parte poteva conoscerlo, da poterne prendere in tempo visione per il suo lavoro. Diciamo subito che, salvo alcune deficienze di non molto rilievo, questa monografia ci è piaciuta assai, sia per l'informazione completa su l'argomento, sia per la moderazione e saviezza dei giudizi, come per l'attenta cura con cui è stata distesa. L'autrice procede con metodo analitico, forse in qualche parte troppo, e con una certa ridondanza che a volte appesantisce il lavoro.

Accuratissima e in qualche punto nuova la prima parte, dedicata alla ricostruzione della vita del Poeta, sebbene più qua e più là un maggior approfondimento sarebbe stato necessario, a proposito per es. del traviamiento e della conversione del Salvadori, problemi in verità difficili a risolversi. Dimodochè, lette le pagine che l'A. vi consacra, sentiamo il bisogno ancora di domandarci: ma insomma quel traviamiento fu propriamente un periodo di vera negazione del soprannaturale? Così ci sembra di dover osservare nei riguardi dell'innamoramento del Poeta per la bella coniugata di Ascoli Piceno. Anche alla Mascherpa, come ad altri, essa appare come una novella Beatrice, e quell'innamoramento « un'amicizia intellettuale probabilmente » perchè « l'atteggiamento del Salvadori di fronte alla donna è nè più nè meno che quello di un purissimo stilnovista » ma ecco che più in giù si legge che quell'amore fu una « passione ... fortissima e non del tutto fatta di bagliori celesti » un « male, come la Mascherpa fa ripetere colle sue stesse parole al Poeta, che avevo fatto e che facevo e quello e cui sarei andato incontro non per me solo, ma per la persona che amavo, di cui non potevo fare il male nè volerlo. Sentii che delitto è turbare una famiglia, portare il disordine e il dissolvimento e il principio della rovina dei figli ». Altro che amore da stilnovista!



Ciò che fa onore all'A. è di aver sentito nel Salvadori il vero poeta autentico, originale, sia pure non un grande poeta (perchè solo « modesto poeta »?) ed abbiamo provato un'intima soddisfazione nel leggere le pagine consacrate all'arte di lui, perchè, direi in tutto, consenzienti a quanto scrivemmo nel citato nostro lavoro sullo stesso argomento. Ma, se conveniamo che la voce del Salvadori poeta « avrebbe potuto (meglio: sarebbe potuta) riuscire più potente, se non si fosse attornata d'involucri filosofici, se non avesse voluto usare un linguaggio troppo elevato per un pubblico, impreparato e restio anche al linguaggio più semplice in materia religiosa » ci si permetta osservare che se la poesia del Salvadori, come giustamente anche l'A., comprende una « poesia trascendente l'umano » e il Poeta è un mistico, come quella poesia poteva esser diversa? D'accordo quindi che « non è per tutti i lettori anzi è per pochissimi lettori » e che non solo « richiede particolari attitudini e particolari gusti » ma aggiungeremmo, particolari disposizioni capaci di rivivere nel possibile quelle dello stesso Poeta. Nè insisteremmo troppo su la mancata o debole aderenza della poesia del Salvadori alla vita, poichè, e l'A. stessa se n'è accorta, in quella poesia vibra in « tratti ... (che non son pochi) l'effusione efficace del sentimento ». Non per nulla il Gargiulo, come l'A. s'interessa di notare, potè sentire nel *Canzoniere Civile* « una delle manifestazioni più insigni in Italia dello spirito del nostro tempo » e che « raramente può capitare nelle mani un libro di versi come questi di Giulio Salvadori ». Più modesta, benchè schematicamente almeno completa, ci è sembrata la terza parte del volume della Mascherpa: Il Pensiero, ove l'A. procede con metodo forse troppo espositivo. Buone le pagine relative agli scritti del Salvadori stilnovistici e danteschi, ma era bene soffermarsi un poco di più, e non solo di sfuggita, nel Saggio *Sulla Vita giovanile di Dante*, senza dubbio uno dei lavori più originali e più dotti del Salvadori. Perchè non discutere su le relazioni che questi intravede ed illustra, per es. fra Dante e S. Margherita di Cortona, per accertarsi, se realmente quelle relazioni godano di quella certezza come al Salvadori sembrava? E i *Ricordi di S. Francesco* son realmente una ricostruzione della vita del Santo quale la storia ce l'ha tramandata e non piuttosto una contemplazione mistica del gran Poverello, geniale e pia quanto si voglia, e quindi ricostruzione ideale anzichè rigorosamente storica? Così era bene rilevare di più il concetto che il Salvadori ebbe del Rinascimento e della Controriforma in relazione alla critica che intorno a quei due grandi momenti della nostra storia, e non solo nostra, s'è andata rinnovando in questi ultimi tempi.

Possono bastare per una informazione rapida le brevi pagine dedicate alle idee sociali del Salvadori, ma quanto vi si potrebbe aggiungere!

È vero che il Salvadori « anche in questo campo egli è modestamente un continuatore, che sulla base della verità evangelica, aggiunge di suo qualcosa, a ciò che già ha esposto chi lo ha preceduto » ma ciò può bastare per il Salvadori, riconosciuto, con tanta autorità, fra « gli artefici del pensiero italiano cattolico-sociale contemporaneo? ».

Concludendo, crediamo che il libro della Mascherpa, se non come opera definitiva, si presenti come un buon risultato, di cui dovranno tener conto gli studiosi del Poeta di Monte S. Savino.

Arricchiscono il volume una preziosa Appendice di scritti e lettere inedite del Poeta, nonchè la Bibliografia dei suoi scritti già pubblicati, completa ed accurata il più possibile.

F. SARRI

FRANCESCO BIONDOLILLO, *Il problema critico della Vita Nuova*, Palermo, Casa Ed. Trimarchi, 1932-X.

Il Biondolillo ammette, se non del tutto, « che la *Vita Nuova* sia stata il linguaggio d'un affiliato alla setta de' *Fedeli di Amore* » (p. 19). Ma se d'accordo con lui in gran parte in tante buone osservazioni intorno all'arte e alla poesia, sparse qua e là nella sua operetta, non ci sentiamo di seguirlo, nella parte fondamentale almeno, della interpretazione ch'egli ci regala, con tanta ingegnosità, del libello dantesco. Intanto egli stesso osserva: « che poi i segni allegorici della *Vita Nuova* servano a formare tutto un linguaggio settario, non bastano a dimostrarlo le espressioni sparse per tutta l'opera » e « non possono, perciò, costituire la prova irrefutabile che si sia trattato d'un'opera di gergo; e se non verranno fuori documenti storici che attestino l'esistenza di quella setta, difficilmente si potrà essere indotti a consentire alla scoperta che il Valli si attribuisce » (p. 20). Ma servono a togliere all'aureo libretto ogni carattere amoroso vero e proprio, e a farne la rappresentazione di un solo dramma intimo religioso e morale, come sembra all'A.? Scrive infatti: « Con l'intendimento di celare nella storia di un suo amor mistico la storia di una sua profonda crisi religiosa, e con lo stato d'animo di chi ingenuamente e fermamente creda di essere stato una prima volta visitato dalla grazia e poi, dopo un non breve e grave traviamiento, da Esso salvato, e con il ricordo, vivissimo nella mente, d'un assillante problema che a lungo lo tormentò e di cui in fine trovò la soluzione col ritorno alla Fede — quella cioè della morte dell'aldilà — Dante imprese a scrivere la *Vita Nuova* » (p. 57). Facile ad indovinarsi l'argomento da cui il Biondolillo si parte: il solito. Essendo certo « che la Donna gentile (quella del *Convivio* s'intende) sia una figurazione simbolica » non vi può essere dubbio « che una figurazione simbolica sia pure la "Beatrice beata" della *Vita Nuova*, poichè non si può credere che l'amore per una donna reale possa essere sostituito da quello per una donna immaginaria » (p. 29). Ma poteva servirsi a tutto suo vantaggio, come tutti i negatori della realtà di Beatrice, anche dell'altro passo del *Convivio* in cui Dante, dopo aver detto che la Donna gentile vuole s'intenda simboleggiare la filosofia, aggiunge: « E se la presente opera, la quale è *Convivio* nominata e vo' che sia, più virilmente si trattasse che ne la *Vita Nuova*, non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa quella: